

Il retroscena

I falchi anti accordo spingono per lo stop

Confronto decisivo con Casaleggio

Ma vuole preferenze e voto disgiunto



Toninelli
Deve essere chiaro che non siamo disposti ad accettare qualunque porcheria ma neppure a dare alibi rinunciando di farci ascoltare

ROMA Lunedì sera Beppe Grillo era furente. Lo raccontano tentato dal premere il bottone della guerra termonucleare per far saltare il «mega porcellum», da definizione della passionaria del Movimento, Paola Taverna. Un post sul blog era già pronto ma poi, come spesso accade, Grillo è tornato sui suoi passi, anche dopo un colloquio con Davide Casaleggio. Le parole di ieri a Taranto — sia pure successivamente levigate, corrette, sdrammatizzate — non erano casuali. E il rischio che i 5 Stelle si sfilino dall'accordo sulla legge elettorale resta tutto, come dimostra il nervosismo di Pd e Forza Italia.

Grillo parla tre lingue. Quella tattica, della trattativa con gli altri partiti. Quella barricaдера, per assicurare elettori e militanti duri e puri del Movimento. E quella più sottile e ambigua, necessaria per tenere insieme le diverse anime dei parlamentari. Solo decostruendo i tre livelli si possono

capire le intenzioni del leader.

Lo sfogo di ieri arriva dopo giorni di malumori interni. In prima fila a contestare, con tanto di intervista pubblica a Radio Cusano Campus, c'è Paola Taverna. La senatrice romana, nota per una scarsa propensione alla diplomazia, ha spiegato: «Stanno facendo magheggi sulla legge elettorale, io non mi sarei neanche seduta a parlare». E non è l'unica a nutrire dubbi sulla trattativa, la prima dei 5 Stelle con i partiti della «casta»: tra i critici ci sono Roberto Fico, Nicola Morra e Carlo Sibilia.

Grillo ha parlato più volte in questi giorni con la Taverna e con gli altri. E ha raccolto gli sfoghi contro gli ambasciatori della trattativa dei 5 Stelle, Danilo Toninelli e Vito Crimi: «Si stanno facendo mettere i piedi in testa, non hanno portato a casa quasi niente». Toninelli, raccontano nel Movimento, è scoraggiato: «Vorrebbe raccogliere applausi per il gran lavoro che sta facendo — spiega un collega — e invece si prende schiaffi».

Anche così si spiega la «correzione» di Grillo nel post e nelle dichiarazioni successive a quelle iniziali. In questo caso la sua lingua è quella della conciliazione interna: «Stiamo lavorando benissimo», dice. E lo ha detto direttamente anche a Toninelli: «Non volevo criticare voi: ragazzi, state facendo un lavoro straordinario». Lui si difende pubblicamente, cercando un equilibrio tra la necessità di trattare e quella di non farsi «mettere i piedi in testa»: «Deve essere chiaro che non siamo disposti ad accettare qualsiasi porche-

ria ma neppure a dare alibi ai partiti auto escludendoci dalla possibilità di far sentire e pensare la nostra voce».

Ma il discrimine, arrivati alla fase conclusiva della trattativa, è il punto di caduta della resistenza dei 5 Stelle. Grillo esige, anche per mettere a tacere le voci di dissenso interne, un qualche risultato con gli emendamenti. Due le richieste più pressanti: le preferenze e il voto disgiunto (ovvero la possibilità di votare un partito nel proporzionale e il candidato di un altro partito nel collegio). I vertici chiedono di portare a casa almeno uno dei due, a cominciare dal voto disgiunto, considerato il più importante. E se non si riuscisse? Difficile capire cosa potrebbe succedere. I 5 Stelle potrebbero decidere di sfilarsi, non intestandosi una legge, che comunque piace, e portandola comunque a casa. Di qui la vibrante protesta di Guerini e del Pd, che non ha nessuna intenzione di fare un regalo elettorale così ai 5 Stelle.

Non è l'unico tema incerto, nel quale la narrazione pubblica non coincide con le reali intenzioni e con gli interessi del Movimento. C'è anche la questione del voto. Ufficialmente il mantra ripetuto all'infinito è «votare subito, il prima possibile». La realtà è stata, ancora una volta, raccontata dalla senatrice-poetessa dalla lingua sciolta, Paola Taverna: «Se diciamo che bisogna andare a votare subito, gli leviamo la patata bollente della legge di stabilità, che è qualcosa della quale si devono prendere la responsabilità».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse

● Il 28 maggio, con voto online sulla piattaforma Rousseau, il M5S ottiene il via libera al modello tedesco per la legge elettorale

● Il deputato Roberto Fico e la senatrice Paola Taverna frenano sull'adesione alla formula improntata sul sistema tedesco, ma Beppe Grillo conferma la linea

● Il M5S, insieme a Pd, Forza Italia e Lega, il 5 giugno in commissione Affari costituzionali della Camera dice sì alla nuova legge elettorale. Oggi inizia il voto a Montecitorio

